

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

FATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 48	L. 9.50	L. 5.—
domicilio	22	11.50	6.—
Per tutta Italia franco di posta	24	12.50	6.50

Per l'intero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1082.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA

di tutti i giorni

Numero separato centesimi CINQUE
Numero arretrato centesimi DIECI

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in questa pagina cent. 25 per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, senza interpunti, spazi in carattere teso.
Articoli comunicati cent. 70 la linea.
Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

AVVISO

È aperto l'abbonamento al GIORNALE DI PADOVA per il II trimestre 1877, a datare dal 1° aprile p. v. a tutto il 30 giugno a. c., al prezzo stabilito in testa al Giornale.

DIARIO POLITICO

Le previsioni dei giornali inglesi, nonché di quasi tutta la stampa europea, circa il protocollo di Londra, stanno per ricevere, se non l'hanno già ricevuta, una piena conferma.

Il protocollo si riduce ad una semplice formalità, il cui effetto non sarà diverso da quello della conferenza di Costantinopoli, e degli altri atti diplomatici, che l'hanno preceduta.

Un effetto l'avrà tuttavia: quello di lasciare, per intanto, la Russia e la Turchia in faccia l'una dell'altra per bisticciarsi sulla questione del disarmo; e quando l'impossibilità di intendersi venga constatata universalmente, allora vedremo cadere il velo dagli occhi di tutti coloro, che fino adesso, con una leggerezza o con una malafede incredibile, hanno cullata l'Europa in sì fatale illusione.

La dimissione di Bismark, della quale ci occupiamo più avanti in apposito articolo, ha certamente un nesso colle trattative diplomatiche, che si sono svolte a Londra, e che ora fanno capo a Costantinopoli e a Pietroburgo. Quella dimissione o è una commedia, o svela un disaccordo fra l'imperatore Guglielmo e il Gran Cancelliere nella questione orientale. Noi non sappiamo chi dei due sia

più russo o più turco: su questo terreno la politica della Germania si è celata dietro un velo così fitto, che pochi sguardi avranno avuto la fortuna di attraversarne lo spessore.

Secondo un dispaccio da Costantinopoli, la Turchia risponderà al protocollo, quando gli incaricati glielo avranno presentato, con una Nota in cui dirà che il protocollo è un attentato alla sua indipendenza e alla sua dignità.

È una risposta che noi abbiamo dieci volte preveduta, soggiungendo che la Turchia non può darne una di diversa. Questa risposta, lo sappiamo, porta con sé la guerra; durissima necessità, lo sappiamo pure. Ma vi è un altro quesito più grave, cioè: «Può la guerra restare isolata?» In questo quesito si racchiude l'avvenire più prossimo d'Europa.

Un dispaccio da Londra ci annunzia che il Times pubblica una protesta dell'Unione cattolica, presieduta dal Duca di Northforth, contro la legge degli abusi del clero votata dalla Camera italiana.

Non crediamo che la protesta possa produrre gravi effetti, e turbare le relazioni del nostro governo con quello della Regina Vittoria; ma è lecito domandare se giovi nelle circostanze attuali tirare addosso le ire di tutto il mondo cattolico, per soddisfare l'idealismo e la smania di novità dei nostri ministri, ai quali manca il requisito essenziale agli uomini di Stato, quello di accrescere il numero degli amici e di disarmare i nemici.

Questa considerazione fu decisiva; la sala si vuotò quasi per incanto, e davanti al tappeto verde non rimase che Pasquale, il quale non sapeva cosa fare di tutto quell'oro che gli stava dinanzi agli occhi.

Ciò nondimeno, o bene, o male, gli riuscì di ripartirli in tutte le sue tasche, s'affrettava a raggiungere gli altri invitati nella sala da pranzo, quando la signora d'Argelès gli sbarrò il passo.

— Vo ne prego, signore, disse, una parola!

Il viso della signora d'Argelès serbava semp e la sua strana immobilità; il suo eterno sorriso le stava sulle labbra.

E nondimeno la sua emozione era così visibile, che Pasquale, malgrado il suo turbamento, la notò e ne rimase sorpreso.

— Sono ai vostri ordini, signora, balbettò inchinandosi.

Allora essa lo prese per un braccio, e trascinandolo nel vano d'una finestra, gli disse con voce rapida e sommessa,

— Voi signore non mi conoscete, eppure vi domanderò... bisogna che io vi domandi un gran favore.

— Parlate, signora.

La signora d'Argelès tirò come se cercasse delle parole per tradurre il suo pensiero; poi ad un tratto riprese:

— Voi partirete subito... senza dir niente a nessuno... mentre gli altri ce-
nano.

La sorpresa di Pasquale si cambiò in stupore.

Perché partire? interrogò.

— Perché... ma no, non posso dirvelo. Supponete un capriccio, diffidate di un capriccio... ve ne serberò gratitudine eterna.

Nella sua voce, nel suo atteggiamento,

LA DIMISSIONE DI BISMARK

La gran notizia della giornata, dinanzi alla quale, per la sua importanza, cede il posto, se pur non vi ha relazione, anche il protocollo di Londra, è quella delle dimissioni di Bismark, che, secondo alcuni, non furono accettate da Guglielmo, secondo altri lo furono poi, ma in modo che Bismark possa, quando che sia, rientrare al potere.

Senza occuparsi di questi districci, e di questi mezzi termini, che non sono meno futili perché vi hanno parte degli Imperatori e dei grandi ministri, giudichiamo il fatto, in sé stesso, della dimissione, che se si verifica, è data nelle condizioni attuali, deve aver avuto un serio movimento.

Prima si era parlato di un lungo congedo, chiesto dal Gran Cancelliere, il quale pareva, secondo il suo solito, che volesse ritirarsi a Varzin.

Il soggiorno di Varzin è la tenda di questo Achille della politica contemporanea, e sotto quella tenda egli andò a celare i suoi sdegni tutte le volte che la discordia era entrata nel campo di Agameone, o per parlare più conforme alla verità, tutte le volte in cui l'assolutismo dei suoi voleri s'imbatteva nello scoglio della volontà sovrana, o in quello delle influenze che prevalevano per un momento sull'animo dell'Imperatore.

Ora che non si tratta più di congedo, bensì addirittura di una dimissione, sorge spontanea l'idea che questa volta il disaccordo fra il ministro e il suo imperiale padrone

vera un accento di preghiera così intenso, che Pasquale sentì stringersi il cuore, si sentì trasalire ed agitarsi nel fondo dell'anima il vago presentimento di qualche terribile ed irreparabile disgrazia.

Tuttavia scosse la testa malinconica mente e con accento d'amarezza disse:

— Voi certo signora, non sapete che io ho guadagnato più di trentamila franchi.

— Sì, lo so; ragione di più per mettere questa scema al coperto da ogni possibile cangiamento di fortuna. In casa mia è permesso evadersi. L'altra notte il conte d'Antass s'allontanò destamente a capo scoperto portandosene mille luigi e lasciando per compenso il suo cappello a quelle zucche pelate. Il conte è galantuomo, e invece di biasimarlo, il giorno dopo si rise... Via, voi siete deciso, venite dunque, per maggior sicurezza, vi farò passare per la scala di servizio; non vi scorgerà nessuno.

In fatti Pasquale era un po' scosso, ma quella prospettiva d'evasione da una scala di servizio sollevò il suo orgoglio.

— Non vi acconsentirò mai! sciamò. Che si penserebbe di me? Debbio una rivincita e la darò.

La signora d'Argelès e Pasquale non si erano accorti che il signor di Coralith, avanzatosi sulla punta dei piedi e nascostosi dietro una cortina, se ne stava in ascolto.

Alle ultime parole di Pasquale egli si mostrò d'improvviso.

— Perdio!... caro avvocato, diss'egli con accento spiccatissimo, io ammiro i vostri scrupoli!... Madama ha ragione da vendere; orsi battete il tacco. Se io mi trovassi nei vostri panni e avessi guadagnato come voi, in luogo di perdere mille scudi, non m'indugerei un

sia molto più profondo, e tale da non potervi rimediare con un temporaneo e semplice allontanamento del primo degli affari.

Siccome però, da quanto si sappia, nessuna questione interna è così grave da produrre quel disaccordo, si vuole naturalmente cercarne l'origine nell'indirizzo della politica estera, e in particolare nell'ultima fase della missione d'Ignatieff.

Il linguaggio del Morning Post, il quale, malgrado le smentite da Berlino, riguarda come un fatto compiuto la dimissione del Gran Cancelliere, accredita doppiamente la supposizione che a questo fatto non sia estranea la firma del protocollo.

Le parole del Morning Post sono assai gravi: esse presentano Bismark come l'ostacolo principale alla conclusione della pace: lo presentano come il perturbatore d'Europa: la caduta del gran ministro, continua il foglio inglese, allontanerà una minaccia permanente di torbidi, e possiamo aspettarci con maggiore speranza di raccogliere i frutti del protocollo di Londra.

Questa gravissima requisitoria del Morning Post è una rivelazione completa e senza guanti della politica proteiforme attribuita da molti al cancelliere tedesco, il quale, dopo aver fatto retrocedere di due secoli la civiltà del mondo colle sue teorie di diritto internazionale, in mezzo agli applausi, non sappiamo se più ipocriti o più ridicoli della democrazia, spera di trarre dall'intrigo un partito in favore dei suoi sogni ambiziosi di pargermanismo. È noto che, dopo aver tradita la Danimarca, mutilata la Francia, e predisposta l'Austria alla dissoluzione per racco-

minuto. Padroni gli altri di pensare come vogliono; ma voi avete il denaro, e questo è quanto.

Per la seconda volta l'intervento del visconte ebbe su Pasquale un'influenza decisiva.

— Io resto!... ripeté risoluto.

Ma la signora d'Argelès s'attaccava a lui.

— Ve ne sconsiglio, signore, diceva allontanatevi; siete ancora in tempo.

— Suvvia!... disse il visconte, approvando, spicciatelli!... Filate all'inglese! e salvate la cassa.

Queste ultime parole furono come la goccia d'acqua che fa traboccar la misura.

Vermiglio, commosso, confuso, a sà lito dalle più strane idee, Pasquale allontanò la signora d'Argelès e con passo risolto uscì verso la sala da pranzo.

All'entrar ch'egli fece, tutti si tacquero. Egli comprese benissimo che si parlava di lui.

Un segreto istinto gli diceva che tutte quelle persone ivi riunite erano suoi nemici, senza saperne il perché, e ch'essi tramavano qua che cosa contro di lui.

S'accorse ancora che i suoi più lievi movimenti erano spiati e notati.

Ma egli era coraggioso, la sua coscienza non gli faceva alcun rimprovero, ed era di quelli che invece d'aspettare un pericolo, lo provocano.

Se n'andò dunque con aria di sfida a sedersi vicino ad una giovane che portava un abito di tutte colori di rosa, e si fece a raccontarle ogni sorta di corbellerie. Aveva molto spirito — e del buono — sapeva parlare ammodo. Per un quarto d'ora si mostrò scintillante di brio... Si beveva sciampagna, ed egli ne mandò giù, uno dopo l'al-

glienne gran parte dell'eredità, il romito di Varzin agogna le provincie del Baltico, e l'influenza tedesca sul Danubio, come ultimo contorno dei suoi disegni, al cui compimento non può in altra guisa riuscire che intorbidando le acque.

Per ciò che riguarda gli effetti del protocollo siamo sempre all'oscuro. Quale attitudine prenderà la Turchia dopo quell'atto? È molto probabile ch'essa rimanga lettera morta, e che la guerra sia la sola uscita di una situazione altrimenti inestricabile.

Se si verifica la notizia del Morning Post, che successore di Bismark possa essere il Moltke, si potrebbero fare le congetture più contraddittorie. O l'idea della guerra è tanto allontanata, da rendere improbabile la necessità della presenza sul campo di quel genio militare: o invece la guerra è tanto sicura da dover imprimere a tutta la macchina governativa un andamento soldatesco, pel quale nessun altro uomo come il Moltke sarebbe adattato.

Qualunque sia il caso, il ritiro di Bismark dagli affari non può a meno di avere in questo momento una grande significazione.

FERROVIE

Nel giornale Il Popolo Romano troviamo la seguente nota:

Si è parlato in questi giorni di dissenzi e di riconciliazioni fra alcuni membri del gabinetto a proposito di alcuni tronchi di ferrovie.

Che il gabinetto in genere non sia troppo omogeneo è un fatto che si è rivelato in alcune circostanze, e più da discorsi privati che pubblici. Ma che vi siano stati finora seri dissenzi e conseguente riconciliazione,

tro, quattro o cinque bicchieri.

Aveva egli coscienza di ciò che faceva e diceva? Egli poi dichiarò di no, e che trovavasi sotto il predominio d'una specie d'allucinazione, come suoi succedere dopo aver aspirato del protossido d'azoto.

La cena durò poco, ed ebbe fine.

Al giuoco! al giuoco! gridò il vecchio signore che aveva fatto sospendere la partita; qui perdimmo un tempo prezioso.

Pasquale si alzò come tutti gli altri e nel passare precipitosamente da una sala nell'altra, si trovò spinto contro due giuocatori che discorrevano vicino alla porta.

— Sicché, diceva uno di essi, siamo intesi...

Sì, si rispondeva l'altro lasciate fare a me; m'incarico io dell'esecuzione.

Queste parole fecero rifluire il sangue al cuore di Pasquale.

— L'esecuzione di chi? Di me certamente. Che significa ciò?

Intorno al tappeto verde tutti i giuocatori avevano cangiato posto: si dice che a questo modo la fortuna si cambia, — e Pasquale si trovò seduto non già a destra di Fernando, ma di rimpetto; fra due uomini della sua età, l'uno dei quali aveva proferto la parola esecuzione.

Tutti gli occhi si fissarono sul disgraziato avvocato; allorché egli entrò di mano. Giuocò per duecento luigi e perdette.

Intorno alla tavola s'intese come un lungo sogghigno, ed uno di quelli che perdeva di più disse a mezza voce:

— Non guardate tanto il signore... che altrimenti non avrà più fortuna.

Questa frase, ironica ed oltraggiante

specialmente a proposito di ferrovie, non è vero.

Non si è mai trattato fino ad oggi nel Consiglio dei ministri o in via ufficiosa di nuove costruzioni, ma se ne dovrà parlare in questi giorni senza dubbio, ed in tal circostanza è possibile che possa nascere qualche dissenso, come potrebbe anche risultarne il miglior accordo.

In una conversazione alla quale prendevano parte alcuni uomini politici, e nella quale si parlava della proposta recentemente presentata al Ministero dei lavori pubblici per la ferrovia Eboli Reggio da una Società di capitalisti tedeschi rappresentata dalla casa Erlanger, il ministro degli interni, onor. Nicotera, ha dichiarato esplicitamente, che ove il progetto di legge per la ferrovia Eboli Reggio e quello per la ferrovia della Valle d'Aosta, non venissero presentati alla Camera entro il mese di maggio e discussi prima della vacanza estiva, egli avrebbe mantenuto quel che disse a Catanzaro e Salerno, cioè, si sarebbe ritirato dal Ministero.

L'on. Nicotera avrebbe soggiunto che per quanto riflette la concessione, la Compagnia d'esercizio, ecc., avrebbe accettata quella qualunque soluzione venisse proposta in Consiglio dei ministri.

Ma sarebbe rimasto fermo nel proposito che i due progetti fossero presentati e discussi prima delle vacanze.

Egli annette alla ferrovia della Valle d'Aosta un'importanza economica, e siccome non presentando i progetti entro maggio, la discussione andrebbe molto probabilmente ai primi del 1878 e quindi non si potrebbero principiare i lavori che nel 1879, così è deciso di insistere sull'urgenza o ritirarsi dal Gabinetto.

Nell'affermare la esattezza e la precisione di questa notizia, possiamo aggiungere che al Ministero dei lavori pubblici si stanno esaminando le proposte di queste nuove costru-

come uno schiaffo pel modo con cui fu pronunciata, fece balenare un lampo terribile nel cervello di Pasquale.

Finalmente egli sospesò ciò che un altro, certo meno onesto, avrebbe compreso già da lungo tempo... Ma vi hanno tali accuse, la cui possibilità non potrebbe entrare nelle convinzioni d'una persona onesta.

Gli era venuta l'idea di alzarsi, di provocare una spiegazione; ma trovavasi come annichilito dall'orrore della sua situazione. Le orecchie gli fischiavano, gli sembrava che il suo cuore avesse sospeso le proprie pulsazioni, provava all'epigastrio la sensazione d'un ferro infocato.

Il giuoco tirava innanzi, ma nessuno ci badava; le poste restavano insignificanti; fosse perdita o guadagno, non strappavano un'esclamazione.

Tutta l'attenzione si concentrava su Pasquale che era febbricitante, anelante e seguiva con occhi pieni d'angoscia la vicenda delle carte, che passavano di mano in mano finché arrivavano a lui.

Allora si fece un silenzio solenne, minaccioso, un silenzio in certo modo sinistro.

Le donne e quelli fra gli invitati che non giocavano s'erano avvicinati e si chinavano sulla tavola con evidente ansietà.

— Mio Dio! pensava Pasquale, finiti perdere.

Erà pallido come un cadavere, il sudore gli bagnava i capelli e gli si impallava sulla fronte; le mani gli tremavano in guisa da non poter reggere le carte.

— Vada per quattromila franchi! balbettò finalmente,

APPENDICE 10 del Giornale di Padova

LA VITA INFERNALE ROMANZO DI EMILIO GABORIAU

Quando suonarono le quattro del mattino aveva innanzi a sé 35.000 franchi. Da qualche tempo la si guardava con un'aria singolare. Alcune osservazioni piccanti, fatte ad alta voce, andavano di bocca in bocca colla maggior confidenza.

— Conoscete quel signora?

— No!... fu presentato da Coralith.

— Dicono che sia un avvocato.

È tutta quella parlantina, quei sospetti, quelle domande grasse di insinuazioni, quelle risposte offese, formavano come un mormorio di malevolenza che ronzava all'orecchio di Pasquale e lo stordiva.

In verità stava quasi per vacillare, quando la signora d'Argelès s'appressò al tavolino da giuoco.

— È già la terza volta, signori, disse ella, che ci hanno avvertiti che la cena è in tavola. Chi di voi m'offre il braccio?

V'ebbe un po' d'esitanza, ma un vecchio signore che aveva molto perduto, le offerse il suo.

— Si ceniamo, diss'egli, servirà per far cambiar la fortuna.

(Proprietà letteraria dei fratelli Treves)

zioni, ma non sappiamo ancora se i relativi progetti di legge possano essere presentati in tempo per essere discussi dal Parlamento prima delle vacanze estive.

A proposito poi della ferrovia E-boli-Reggio il numero successivo del *Popolo Romano* contiene questi particolari:

La proposta presentata dalla Società Tedesca si comprende in queste principali condizioni.

La Società deposita per garanzia 60 milioni nelle casse dello Stato. Il Governo dovrebbe pagare per cinquanta anni un'annualità di 5 milioni e mezzo all'anno.

La ferrovia sarebbe costruita in tre anni.

IL PREFETTO DI VICENZA

Leggesi nel *Giornale di Vicenza*, 3:

« Domani è un mese che il comm. Mazzoleni fu trasferito dalla Prefettura di Vicenza a quella del Friuli. Il comm. Mazzoleni non vuole andare ad Udine e si è recato a Roma per avere un'altra destinazione, e sta bene. Noi in questo proposito non abbiamo nulla da dire.

Ma perché, domandiamo, non si è provveduto intanto alla Prefettura di Vicenza, salvo a trovare poi modo di far contenti i desideri del signor Mazzoleni?

È tanto difficile trovare un Prefetto per Vicenza? Noi, in verità, ne avevamo tutt'altra idea.

L'onor. Nicotera, coi suoi indugi, finirà per lasciare la nostra Prefettura almeno due mesi senza titolare. Il nuovo Prefetto, difatti, anche se nominato subito, avrà un mese di tempo, secondo le consuetudini, per recarsi al posto. Un altro mese è già passato, e quindi saremo stati almeno due mesi senza Prefetto.

Dice qualcuno che gli affari andranno bene lo stesso, e forse meglio. Non saremo noi a negarlo. Ma in questo caso è con queste idee tanto vale sopprimere addirittura il posto di Prefetto di Vicenza, e lasciare che le facende siano dirette normalmente dal Consigliere Delegato assistito dal Consiglio di Prefettura.

Le osservazioni del *Giornale di Vicenza* sono giustissime: si conforti però pensando che Padova, prima della venuta del comm. Fasciotti, è rimasta ben più di due mesi, non solo senza Prefetto, ma senza Consigliere Delegato, e senz'altri Consiglieri, tranne che il signor Minioja. E siccome, a detta di taluno, gli affari andavano lo stesso (?), noi siamo stati là per fare una proposta e mandarla senz'altro alla Commissione incaricata di studiare la nuova Legge Comunale e Provinciale. La proposta sarebbe stata intitolata: *Abolizione dei Prefetti*. Veda il *Giornale di Vicenza* di farla, sua se ne siamo ancora in tempo.

— Tenga! disse una voce. Ahimè! il voto del disgraziato non fu esaudito; egli guadagnò; e si fu in mezza ad uno scoppio di mormorazioni ch'egli riprese:

Vi sono ottomila franchi... — Banco!

Ma al momento che dava le carte, il suo vicino s'alzò e lo afferrò brutalmente per i polsi, gridando:

— Questa volta ne son sicuro... siete un ladro!

Pasquale d'un salto fu in piedi.

Mentre il pericolo era vago ed indeterminato, le sue forze erano come paralizzate; ma le riebbero interamente in faccia al pericolo che era là preciso, estremo, terribile.

Egli respinse l'uomo che lo aveva preso per le mani, e lo fece con tanta violenza, che andò a rotolare sotto un canapè, mentre egli col capo piegato indietro, prendeva un atteggiamento di minaccia e di sfida.

A che prò?... sette od otto giocatori s'avventarono sopra di lui, come fosse un malfattore.

Intanto l'uomo dell'esecuzione era rialzato colla cravatta sciolta e gli abiti scomposti.

— Si, dis'egli a Pasquale, siete un ladro!... Vi ho veduto io a mettere delle carte nel mazzo.

— Miserabile!... urlò Pasquale.

— Vi ho veduto... e ve lo proverò. Così dicendo si volse alla padrona di casa ch'era lasciata cadere sopra una sedia e con voce rauca domandò:

Con quanti mazzi di carte giuocavamo?

— Con cinque.

— Dunque sulla tavola si debbono trovare 260 carte...

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 3. — Sappiamo che il comm. Minghetti, oltre alla lettura fatta pel 2 aprile, sul tema: *La donna italiana nelle belle arti del secolo XVI*, ne darà, il 15 aprile, una seconda sul tema stesso.

(Opinione)

FIRENZE, 3. — Appena giunto alla Locanda il *Rebecchino* in Piazza della Stazione, veniva arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza Andrea S. di Napoli, già Capo divisione nella Direzione generale delle Tasse e ultimamente Ispettore Centrale presso la Direzione generale del Demanio.

L'arrestato era colpito da mandato di cattura da parecchio tempo per essere stato condannato in contumacia a quattro anni di carcere per truffa qualificata, abusando della sua qualità d'incaricato a trattare gli affari del Tavoliere delle Puglie, e convertendo in proprio profitto tante cartelle per la rendita di L. 1400.

(Nazione)

BOLOGNA, 4. — Domani sera la nostra Associazione Costituzionale si riunirà in generale assemblea sotto la presidenza di S. E. il cav. Minghetti, e dopo l'approvazione del suo Resoconto, incomincerà la discussione su la riforma alla legge Comunale e Provinciale. Relatore sarà l'egregio avv. Ernesto Salaroli.

La discussione si continuerà poi in successive sedute.

(Gazz. dell'Emilia)

TORINO, 4. — Il *Monitore delle strade ferrate* smentisce la notizia di una frana nella galleria del Moncenisio. Il servizio continua regolarmente.

NAPOLI, 2. — Ieri in San Lorenzo ebbe luogo l'annunziato meeting degli operai napoletani per emettere un voto affinché il progetto di legge contro il lavoro dei fanciulli avesse pieno sviluppo.

Ieri ebbe luogo l'inaugurazione della nuova villa alla Marina Nuova, con l'intervento del prefetto della provincia, il sindaco, la giunta comunale, ed altri ragguardevoli cittadini.

(Roma)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 1. — Il principe Girolamo Napoleone si è riconciliato cogli imperialisti di Chiselhurst.

2. — Leggiamo nel *Moniteur Universel*, che, contrariamente alla notizia data da parecchi giornali, il presidente del consiglio dei ministri non si recerà a Roma e che la politica è assolutamente estranea al suo viaggio in Italia.

RUSSIA, 30. — Il *Messenger d'Odesa* annuncia che S. A. I. il granduca Nicola Nicolavitch padre, comandante in capo dell'armata del Sud, è partito da Odesa per portarsi a Elisabethgrad accompagnato da S. A. I. il principe Eugenio Maximilianovitch Romanovsky, duca di Lichtenberg, e da un numeroso stato

meggiore. Alla stazione di Vessely Kont il comandante in capo, dell'armata del Sud, ha passato una rivista.

INGHILTERRA, 1. — Il ragioniere che fece il ministro Beaconsfield, anche secondo uno degli ultimi articoli del *Times*, è questo: col Protocollo non assumiamo alcun obbligo; se rifiutiamo di firmare daremo pretesto alla Russia di dire che la nostra ostinazione impedisse l'accordo delle Potenze; in ogni caso il Protocollo, se non fa alcun bene non fa neppure alcun male; dunque firmiamolo.

DANIMARCA, 31. — Un certo numero di socialisti danesi hanno l'intenzione di emigrare. Pio, il noto capo dei socialisti della Danimarca, partirà quanto prima per l'America del Nord con lo scopo di acquistare dalla Kansas Pacific Rail Road Company dei terreni per ivi stabilire la colonia dei socialisti danesi.

OLANDA, 30. — Un congresso internazionale di botanici, di agricoltori, di negozianti e di industriali di prodotti del regno vegetale, sarà tenuto in Amsterdam, nei giorni in cui avrà luogo l'esposizione internazionale di agricoltura che si apre il giorno 13 del mese corrente alle ore 11 del mattino nel palazzo della società reale di Zoologia.

Tosto aperto il congresso le sessioni saranno invitate a costituirsi.

BELGIO, 31. — Il *Moniteur belge* pubblica la legge che aumenta il lire 3,321,800 il bilancio della guerra.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 aprile contiene:

Legge 22 marzo, relativa agli atti amministrativi eseguiti contro gli antichi agenti delle imposte dirette.

Regio decreto 8 marzo, che modifica l'elenco delle autorità ed uffici ammessi a corrispondere in esenzione dalle tasse postali, per cò che riguarda il ministero di grazia e giustizia.

Regio decreto 8 marzo, che modifica l'elenco delle autorità ed uffici ammessi a corrispondere in esenzione dalle tasse postali, per cò che riguarda il ministero dell'istruzione pubblica.

Regio decreto 15 marzo, che stabilisce le tasse da riscuotersi nel regno d'Italia per la franchitura delle corrispondenze a destinazione del Brasile e delle colonie spagnuole.

Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Dazio-Consumo. — Prodotto ottenuto nel primo trimestre 1877 L. 396,656;13

Prodotto ottenuto nel primo trimestre 1876 > 403,539;52

In meno nel 1877 L. 6,883;39

ciascuno Fernando adempiva semplicemente un dovere, al quale gli sarebbe stato difficile sottrarsi.

Il vecchio signore, a cui tutti si erano rimessi per sospendere e ripigliare il giuoco, si rese interprete dell'espressione generale.

Era un uomo di grande corporatura che parlando soffiava come una foce e che chiamavasi il barone.

— Fate benissimo, disse egli a Fernando, sì, in parola d'onore!... Ecco fuori di causa... Che diavolo! Non v'è un galantuomo che possa vantarsi al sicuro da voi... I furanti non hanno segni particolari...

— Gli è ciò che si chiama un di sparì, visconte! disse un giovine ironicamente.

Il signor di Corallh gli mosse incontro direttamente.

— Voi mio caro, disse, mi renderete ragione di questa parola.

— Quando vorrete...

Si squadrarono da capo a piedi, e furono trascinati nella camera vicina. Ciascuno trovava naturale ed anche giusto che il visconte avendo avuto un dispiacere, se la prendesse col primo venuto...

Fino allora Pasquale non aveva aperto bocca.

Dopo essersi per un momento dibattuto fra le mani dei giocatori che si erano gettati sopra di lui, egli restava immobile, guardando con occhio feroce intorno a se come se sperasse di scoprire il vile che aveva fatto il tranello in cui era caduto.

Perocchè egli era vittima d'una macchinazione infernale, non poteva dubitare, comechè gli fosse impossibile sospettarne appena lo scopo.

Ad un tratto quelli che lo tenevano

Dibattimenti presso il Tribunale Correzionale di Padova.

6 aprile. Contro Agugiaro Antonio, Orsolan Antonio, Pistorello Luigi per furto, dif. avv. Poggiate e Levi Bonaiuto.

10 aprile. Contro Modena Giuseppe per furto, dif. avv. Fantoni.

11 e 12 id. Contro Agugiaro Diego per furto, dif. avv. Fua.

12 id. Contro Ridolfi Paolo (latitante) per grassazione.

13 e 14 id. Contro Parnechele Antonio per mancato omicidio, dif. avv. Luzzato Jacopo.

17 id. Contro Zampieri Francesco per furto, dif. avv. Maggioni.

18 id. Contro Borina Luigi per stupro, dif. avv. Barbaro Ermolao.

19, 20 e 21 id. Contro Polin Antonio per omicidio, dif. avv. Cocchi.

24 e seg. id. Contro Quaggio Ferdinando.

Teatro Concordi. — *Quel che nostro non è...* commedia in quattro atti di Leopoldo Marengo.

Dopo aver rimediato nelle vecchie pergamene medioevali e aver strappato alle tignuole il *Falconiere* i figli d'Aleramo e, quasi ieri, il conte *Glauco*; dopo aver corso liberamente nei campi fantastici d'un ideale tutto latte e miele, onde il gentile poeta ci regalò quella specie di zuccherini gustosissimi che sono i suoi idilli, Leopoldo Marengo, smessa la cetra armoniosa, è ritornato alla commedia, al reale, alla vita qual'è, od almeno come l'autore suppone la sia in questo secolo decimonono. Vero che il Marengo s'è risentito delle sue antiche abitudini anche nel *Quel che nostro non è...*, ha cioè architettato o piuttosto ripetuto l'eterno idillio dell'amore coniugale, ma almeno s'è tenuto nella società moderna, che può benissimo esser suscettibile di far le parti in quell'idillio.

La favola si riduce a poco. *Eloisa* è moglie da un anno del conte *Flavio di Morgnano*. Ricca d'un tesoro d'affetti, vien trascurata dal marito, che vorrebbe a se riservarsi tutti i diritti fissati dal Codice Civile per i coniugi, ed alla moglie impone tutti i doveri. Quest'orgoglio prepotente, fatto più irritante dall'abbandono, eccita la suscettibilità d'*Eloisa*, che infranta l'odiosa catena, si separa legalmente dal conte *Flavio*, e aiutata da uno zio... d'America, da un sacco d'oro, diviene la dea della *fashion* milanese. E allora che il marito della moglie non più sua conosce qual bene esso abbia perduto. Invitato da *Eloisa* ad ascrivere tra i di lei adoratori, se ne innamora furiosamente: rovinato a quattrini, rifiuta i soccorsi dello zio, che pare una marionetta fatta muovere a piaciimento dalla nipote; si batte in duello per lei, e lei veglia riconoscente le notti al capezzale del ferito, come una suora di carità, dando nuovo alimento al

sentirone che trasaliva.

Egli aveva intraveduto un lampo di speranza...

— Mi è permesso, domandò, di tentar di giustificarmi?

Parlate!

Egli avrebbe voluto sciogliersi, aveva le braccia libere, ma gli altri non lo lasciavano andare, ed egli si rassegnò dicendo con voce cupa:

— Sono innocente... è un tranello inaudito... Chi m'è l'autore? Non lo so... Ma v'è qui qualcuno che deve saperlo...

Le fischiate lo interruppero.

— Volete dunque sciorinarmi senza darmi ascolto, riprese Pasquale, alzando la voce. Uff! Sarà un'ora... al momento della cena... che la signora d'Argelès, manco poco si gettasse alle mie ginocchia s'aggrappandomi di lontano, narmi il suo turbamento mi sorprese.

Ora me lo spiego...

Quegli che chiamavasi il barone si volse verso la signora d'Argelès.

— E vero quanto dice quest'uomo? interrogò.

Essa si alzò vacillando e rispose: — È vero.

Perchè insistevate anche a salottanasse?

— Non so... un presentimento mi sembrava che qualche cosa stesse per accadere.

I meno chiavereggianti poterono constatare l'astuzia dolorosa della signora d'Argelès. Il suo volto impassibile s'era contratto. Ma i più perspicaci rimasero ingannati. Essi pensarono che essendoci accorta del furto, avesse voluto far evadere il ladro per evitare una scena...

A Pasquale parve di sentirsi quasi

l'incendio amoroso dell'ex-consorte. Finalmente, dopo un tira-molla, in cui il solito orgoglio getta l'ultima scintilla, il conte *Flavio* cade al dispetto della moglie (che è pure il suo) di finirla colla separazione, ed un lungo bacio suggella la promessa d'una vita d'amore.

Nel primo atto, che è veramente bello e degno di Leopoldo Marengo, l'azione procede rapida, interessante; la lotta tra marito e moglie, il torto marcio dell'uno e la ragione santissima dell'altra, insomma la prima linea del quadro che si deve svolgere in seguito, vi sono tracciati con mano maestra, e la tela vien giù a coprire d'un velo solleticante gli avvenimenti futuri. Peccato che l'autore non proseguiva la corsa così come l'ha cominciata e si risenta troppo presto d'una stanchezza che lo fa increspicare sulla via. I convenzionalismi, i luoghi comuni spuntano fuori fin dal secondo atto. Quello zio marinaro, che invece di portare dalle vicende fortunate della navigazione una ferrea natura, come chi si è abituato a comandare agli impeti terribili dell'oceano, pare s'abbia ammollito come la cera nei placidi abbandoni d'una gita al chiaro di luna per laghetti d'un parco; mostra il ripiego con troppa ingenuità, se pure non è un marinaio impossibile.

Allo zio tengono borbotta la *Marchesa di San Fiorenzo*, la *Baronessa Brembi*, l'avvocato *Lambra*, un avvocato proprio da commedia e dei quali a' nostri confido, sia perduta la specie... Roba vecchia e male usata il duello.

D'altronde, per quanto la *contessa Eloisa ex di Morgnano* sia la miglior creatura della terra, fornita di spirito finissimo, d'una disinvoltura ammirabile, quel suo invitare il marito ad aggiungere il proprio nome nell'*album* degli spasimanti per lei, come si trattasse della cosa più naturale, non mi sembra ben trovata ed io quasi darei a quella parla di contessa la taccia di civettuola e petulante.

Non so qual donna, dopo essersi separata violentemente dal marito e con cento mila buoni motivi, si sentirebbe lo stomaco tanto forte da riprenderselo in casa come un amico qualunque, seppellendo la triste memoria dei dolori patiti con una cortesia superiore ad ogni elogio.

Della forma usata dal Marengo è inutile ridire. Al pari di lui non pochi quelli che sanno scrivere la dolce lingua del sì, che fluisce dalla sua penna come onda cristallina. *Quel che nostro non è...* è una commedia che potrà divenir buona rifatta in certi punti, in certi altri ritoccata; e Marengo saprà bene trovarne il modo con l'elettissimo ingegno che possiede.

Ho trovato e segnate le mende del lavoro, ma con ciò non voglio escludere i pregi che son molti e veri. La facilità del dialogo che va spontaneo e fiorito, certe scene condotte con perfetta conoscenza dell'affetto

male.

— Il signor di Corallh, dis'egli, potrà affermarvi...

— Oh basta! interruppe un giocatore, ho ben inteso che il signor di Corallh faceva di tutto per impedirvi di giocare.

L'ultima, l'unica speranza di quel disgraziato si dileguava... tenò un supremo sforzo e rivolgendosi alla signora d'Argelès, le disse con voce tremante d'angoscia:

— Signora, ve ne scongiuro... dite quanto sapete... Lascierete voi perire un uomo d'onore! Abbandonerete un innocente che potete salvare con una parola!

— Ahimè! che volete che dica?

E nondimeno siccome ella balbettava alcune spiegazioni confuse, uno dei giocatori le disse brutalmente:

— Sì, sì, immischiatevi nella truffa! Vi si mette un franco per mano, non è così?

Essa si tacque, e Pasquale vacillò sulle gambe come se avesse ricevuto un colpo di bastone.

— E finita!... mormorò...

— Nessuno l'intese; si ascoltava il barone, il quale sembrava assai malcontento.

— Con tutto questo, diceva, noi per diamo un tempo prezioso, in questo frattempo avremmo potuto fare almeno cinque giri. Bisogna finirla! Che pensiamo di fare di questo bel mobile!

Io a rei d'avviso di mandare per il commissario di polizia.

Non era l'opinione della maggioranza. A quel solo nome quattro o cinque donne frugirono, e molti, i più altolocati della riunione, per poco non si offesero.

— Siete matto? sclamò uno di essi,

e quel sentimento affettuoso che rivela l'anima dell'artista e domina su tutta la commedia (e che è il merito principale di Marengo che sa parlare al cuore e non solo alla mente del pubblico), son tutti gioielli che abbondano sparsamente in *Quel che nostro non è...* e inducono di buon animo lo spettatore a passar sopra ai vizi dell'insieme.

Aggiungo brevi parole sulla recita del *Suicidio*. Scrivo sotto l'impressione ancor viva e profonda di quella tra grida indescrivibili che la signora Tesserò-Guidone ha sollevato iersera nella scena famosa del secondo atto. La egregia donna ha in quel momento superato se stessa; col momento del delirio angoscioso ha agghiacciato il sangue di chi la sentiva. Guai se continuava alcuni minuti di più; il Concordi avrebbe naufragato in un mare di lagrime strappate anche ai più restii. Brrrrr; al solo pensarvi mi corre un brivido al cuore. Brava, mille volte brava. Le tre salve d'applausi che la chiamarono tre volte al proscenio, son poche; avrebbe meritato un trionfo.

Stasera *Rome vainque* in cui la Tesserò fa del carattere di *Postumia* una creazione.

E noi noi 'sapevamo! — Cittadini d'Antenore! Apprendete dal *Secolo*, che l'ha ricevuta per dispaccio da Roma, una notizia che vi riguarda. Peggio per voi se avete tanta fortuna in casa, e non ve ne accorgete!

Ecco quanto telegrafano al *Secolo*:

Roma, 4. L'on. Luzzatti, economista della Destra, continua a prestare al Depretis, o meglio, al gabinetto di Sinistra, la sua « opera leale ed amichevole » nella questione dei trattati di commercio colla Francia.

Fin qui nulla di nuovo; ma ora viene il buono. Il *Secolo* continua:

« Si dà infatti per sicuro che le negoziazioni relative a tale vertenza avranno luogo a Padova, dove l'altro ieri vi fu già una prima conferenza fra Giulio Sfinon, presidente del Consiglio dei ministri di Francia, Leone Say, ministro della finanza pure di Francia, e Luigi Luzzatti, incaricato del Governo Italiano ».

Ora: siccome noi non abbiamo veduto in alcun angolo della nostra vecchia Padova né il Simon, né il Say, si prega, chi li avesse trovati, di portarli alla nostra redazione.

Avremmo tanto gusto di vedere come sono fatti i ministri progressisti di Francia! (*Pesce d'aprile*)

Caduta. — Quel povero bambino, Carletto Meneghelo, precipitato ieri mattina da una finestra alta tre ore otto e mezzo di sera.

Esso non cadde, come abbiamo riferito, sulla via, ma in un cortile interno.

Ferrovia Padova-Bassano. — Sappiamo che da parecchi giorni si è cominciato l'armamento su questa linea.

volete che ne citino tutti come testimoni alla polizia correzionale?... Voi, certo, avete dimenticato il processo Garcia, e l'altra storiella avvenuta in casa di Jenny Fancy... Il bell'effetto che fece nel pubblico, quando si videro non so quanti grandi nomi confusi con quelli di truffatori e di donne pubbliche!

Il barone di rosso ch'egli era diventò vermiglio.

— Cossicché, gli è per un rispetto umano che vi fermate?... egli interruppe.

Per Iddio! si dovrebbe avere il coraggio dei propri vizi! Guardate mè.

Il barone, celebre per le sue ottocento mila lire di rendita, per le sue sostanze in Borgogna, per la sua passione al giuoco, a' cavalli e alla cucina, aveva una grande influenza; a tutt'ora non la vinse, anzi si decise che il truffatore andrebbe a farsi appiccare altrove.

— Restituisca almeno il denaro, brontolò uno dei perdenti, vuoti il sacco...

— Il suo guadagno è là, sulla tavola.

— Sì, fidatevi! disse il barone; questi greci hanno delle tasche segrete, dov'essi « affondano » tutti i loro proventi. Frugatele, almeno.

— Sicuro, i frugiamolo!

Schiacciato da una catastrofe inaspettata, incomprensibile, immeritata, Pasquale aveva finito per perdere ogni coraggio; sembrava agonizzante; ma quel grido vigliacco: « Frugiamolo! » riaccese in esso una collera terribile.

Con un moto formidabile di fianchi e di braccia, simile ad un leone che scuote i botoli che gli s'aggrappano alla giubba, si sbarazzò di coloro che lo agguantavano.

(continua).

